PIETRO A MILANO

Concordia è comunione fra credenti, armonia tra carismi

Monsignor Pierangelo Sequeri è docente di Teologia fondamentale, vicepreside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e dottore musicologo della Biblioteca Ambrosiana di Milano.

DI PIERANGELO SEQUERI

Il ministero di Pietro, nel momento stesso in cui garantisce la ricerca della concordia, vuole essere interpretato e sostenuto in quella stessa chiave. Ciò è possibile - è necessario - proprio per il fatto che il magistero autorevole e il *sensus fidei*, nella Chiesa, non sono i due poli di una contrapposizione dialettica: sono i due fuochi di una comune obbedienza. L'obbedienza è quella della fede. Il suo stile è quello di agape. All'alba dell'esercizio del ministero petrino in favore della Chiesa, come abbiamo visto, il papa Clemente si fa interprete di questo stile cristiano: che sempre di nuovo converte nella felice grazia di agape la sollecitudine per l'unità della fede. L'esercizio della concordia si nutre di umiltà: «Or dunque fratelli dobbiamo avere sentimenti di umiltà, deponendo ogni arroganza, boria, stoltezza, collera» (13, 1). In gioco, infatti, c'è l'obbedienza al volere del Signore: dobbiamo lasciare che essa unisca, non farne motivo di divisione. «Non sia dunque divisa la nostra anima, e non fantastichiamo per i suoi doni» (23, 2). L'obbedienza al volere del Signore, d'altro canto, definisce una grave responsabilità, da accogliere a cuore aperto. Praticandola incondizionatamente per primo, il ministero ordinato la mette in evidenza come un monito per la coscienza di tutti: «Perciò, se alcuni disubbidiscono a ciò che da Lui è stato detto per nostro tramite, sappiano che incorrono in una colpa e in un pericolo non da poco» (59, 1). La concordia è comunione fra tutti i credenti, ma anche armonia tra i ministeri e i carismi, ossia i doni e le funzioni che rendono forte e bella la Chiesa. Questa concordia - nell'unità della fede e per l'unità della fede - è dono del Signore, ma essa non si fa e non si mantiene da sè, fra i credenti. Essa deve essere desiderata, voluta, e detenere un "primato" di affezione, fra le virtù che improntano lo stile cristiano. Due brevi puntualizzazioni, in chiave di attualità. La prima è data dal fatto che l'originaria configurazione del ministero petrino si iscrive, fin dai suoi primi passaggi, nella logica di un supremo ministero dell'unità e della concordia. La focalizzazione è ritornata con vigore - nella teoria e nella pratica, nella musica e nelle parole, nello stile e nella sostanza - al centro del ministero petrino di questo mezzo secolo. L'Enciclica *Ut unum sint*, del beato Giovanni Paolo II, vi mette il sigillo di un esplicito magistero. La seconda puntualizzazione si riferisce a un fenomeno recente, di inattesa spregiudicatezza. Intendo la disinvolta circolazione, fra i credenti, di un lessico dell'invettiva e di uno spirito della discordia che, in nome del puro vangelo o della tradizione istituita, inducono familiarità con «l'arroganza, la boria, la stoltezza e la collera». Improbabili apostoli della fede autentica, che si sono eletti da sè, si concedono a questi scomposti atteggiamenti come fossero la parresia di un *sensus fidei* che deve contrapporsi alla *potestas* ordinata di una successione apostolica inadempiente. Il danno e i pericoli che ne derivano rendono particolarmente attuale la lezione del papa Clemente. Lo stile e la sostanza della comunione nella fede sono intrinsecamente uniti. In questa corrispondenza, il rispetto del ministero ordinato e la cura del *sensus fidei* si sostengono a vicenda, con l'identico fine: l'obbedienza al Signore, che continua a guidare la Chiesa nella storia presente. Lo spirito della discordia, che sostituisce l'invettiva al discernimento, corrompe il ministero ordinato e sfigura il *sensus fidei*. Il ministero petrino è posto dal Signore come presidio per la conferma di questa fede. La sua inaugurazione ecclesiale contiene - alla lettera - una chiara lezione di stile. Per tutti.

VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE MILANO 2012

Nelle librerie cattoliche la lettera del Cardinale ai ragazzi, «La scelta decisiva», nella quale illustra in modo chiaro e diretto il senso del sacramento. Appuntamento a San Siro il 2 giugno con Benedetto XVI

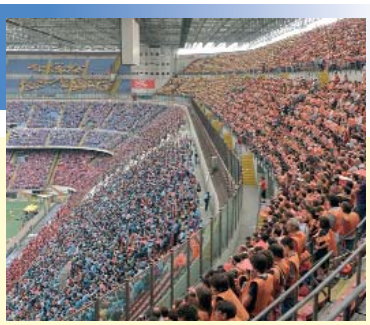
Scola invita i cresimandi all'incontro con il Papa

Ci sono due decisioni attorno alle quali ruota tutto il discorso sulla Confermazione: da un lato la scelta di Gesù di rimanere con noi attraverso il dono del suo Spirito e dall'altro la scelta di chi crede in lui di diventargli «testimone», cioè di «fare da ponte tra Gesù [...] e tutti quelli che Lui ci mette vicino». Grazie alla libertà, che è anch'essa dono di Dio, queste due decisioni non stanno in piedi da sole: è come se una avesse bisogno dell'altra; è come se fossero la stessa scelta, la stessa «scelta decisiva». «La scelta decisiva» è proprio il titolo della prima lettera ai ragazzi della Cresima della Diocesi ambrosiana scritta dal cardinale Angelo Scola. La lettera è stata scritta di suo pugno, a mano, e poi trascritta in una grafica che riprende la dimensione di una busta da lettere in cui si trova un dono prezioso e personale: il messaggio che l'Arcivescovo di Milano invia a ciascuno dei cresimandi che poi spera di incontrare, insieme ai loro genitori, padrini e catechisti, a San Siro il 2 giugno prossimo. Un appuntamento speciale quest'anno con un ospite d'eccezione: insieme al Cardinale ci sarà anche il Papa. Se volete spiegare in breve ai ragazzi quale sia il significato del Sacramento della Confermazione, il modo più chiaro e diretto è quello di consegnare loro la lettera dell'Arcivescovo e, magari, di leggerla insieme! Il cardinale Scola spiega tutto, attorno a ciò che è essenziale: «La Confermazione, come tutti i sacramenti, è un incontro con Gesù - scrive -. È Lui, per primo, a confermare la sua amicizia con noi. Il Signore ti dice: "Mi impegno con te" e aspetta la tua conferma». Anche qui viene ribadito il doppio passaggio della Confermazione - che è poi lo stesso -, cioè la conferma reciproca di un'amicizia, che impegna e responsabilizza sempre. Dalla lettura della lettera ai ragazzi della Cresima «La scelta decisiva» può partire un percorso di accompagnamento rivolto ai cresimandi, perché, grazie all'accoglienza del dono dello Spirito del Risorto, possano desiderare di vivere «da grandi» o «per dirlo con il vostro linguaggio - continua l'Arcivescovo Angelo - ... "alla grande"». Che cosa significa per i catechisti suscitare questo desiderio? Fare in modo che possa essere sempre alimentato e portare frutti. Agli educatori che propongono la lettura di questa breve lettera viene chiesto di aiutare i ragazzi a leggere «con verità» la loro vita, troppo spesso «intossicata» da ciò che non è amore e, soprattutto, di farsi testimoni, dimostrando che uno stile di vita che sia quotidianamente «risposta» ad un amore ricevuto è davvero possibile! La lettera ai ragazzi della Cresima dell'Arcivescovo Angelo Scola, «La scelta decisiva» (ed. Centro Ambrosiano) è disponibile presso le librerie cattoliche.

Qui sopra, Benedetto XVI. Nel riquadro, la lettera di Scola. In alto a destra, San Siro durante un incontro dei cresimandi

Per la Messa del Santo Padre direttori dei cori a Seveso

Mercoledì 28 marzo alle ore 21, presso il Seminario arcivescovile di Seveso (via San Carlo 2) si terrà un primo incontro informativo per i direttori dei cori che già hanno dato la loro disponibilità a costituire il coro guida dell'assemblea durante la Messa del Papa a Bresso. Sono vivamente invitati anche i direttori dei cori che, pur non avendo ancora segnalato la loro partecipazione, intendono farlo nei prossimi giorni. Saranno date indicazioni a riguardo delle esecuzioni musicali, polifoniche e all'unisono, da preparare e fissata la data delle prove. Al momento sono una quarantina i direttori che hanno dato la disponibilità dei propri cori per il Coro guida, che sarà costituito da 700 cantori e sarà guidato da don Claudio Burgio.



Prime note organizzative: le iscrizioni dal 9 maggio

DI MARIO PISCHETOLA

«Un'apertura di speranza affidabile per la nostra società milanese» così l'ha definito l'arcivescovo Angelo Scola l'incontro straordinario che avverrà fra il Santo Padre Benedetto XVI e i Cresimandi 2012 della Diocesi di Milano. La felice coincidenza del VII Incontro mondiale delle famiglie con l'Incontro diocesano dei ragazzi della Cresima allo Stadio Meazza di Milano, fissato abitualmente al 2 giugno, diventa un dono straordinario per la presenza del Papa che, nella sua visita a Milano, ha scelto di incontrare proprio i ragazzi della Cresima: un fuori programma rispetto a Family 2012 che è certamente un omaggio che il Papa fa alla tradizione educativa della Diocesi di Milano. Il Servizio diocesano per i ragazzi, gli adolescenti e l'oratorio, guidato dal responsabile don Samuele Marelli, è già al lavoro per preparare questo evento nell'evento. L'appuntamento è per la mattina di sabato 2 giugno, con l'apertura dei cancelli alle ore 8 e l'inizio della celebrazione alle ore 11. «L'Incontro dei Cresimandi a San Siro - commenta don Marelli - ha ogni anno l'obiettivo di mostrare ai ragazzi della Cresima un volto bello e luminoso di Chiesa che sia più ampio di quello conosciuto nel proprio gruppo di catechesi o in parrocchia. Quest'anno avremo l'opportunità unica di mostrare ai ragazzi, attraverso il volto del Santo Padre, l'immagine della Chiesa universale». In questi giorni si stanno studiando le modalità di partecipazione a questo incontro che, vista l'eccezionalità, vedrà certamente il «tutto esaurito». «Abbiamo ricevuto tantissime richieste in questi giorni - conferma don Marelli - e abbiamo già comunicato alcune modalità di partecipazione. Daremo la possibilità a tutti i Cresimandi della Diocesi di partecipare all'Incontro, nessuno escluso. Per questo abbiamo chiesto ai Decanati di indicarci il numero dei ragazzi che quest'anno celebrano la Confermazione per valutare quanti posti restano a disposizione di chi li accompagna». Prima di Pasqua il Servizio diocesano ragazzi, adolescenti e oratorio fornirà a ciascuna parrocchia il numero massimo di partecipanti per gruppo parrocchiale: una quota che comprende tutti i ragazzi e una congrua quantità di persone che possono accompagnarli fra genitori, padrini e catechisti. Le parrocchie potranno iscrivere il proprio gruppo esclusivamente dal 9 maggio 2012 e solamente nei punti di iscrizione nelle Zone pastorali secondo il calendario presente sul sito www.chiesadimilano.it/pgfom (sezione ragazzi e oratorio). L'iscrizione esula dalla partecipazione a Family 2012. Ai gruppi si consiglierà di utilizzare il più possibile i mezzi pubblici per raggiungere lo Stadio, a causa dei lavori della Metro 5 che limitano il parcheggio dei pullman. Anche il pass dei pullman sarà assegnato a chi ne avrà fatto richiesta, secondo disponibilità ridotta e criteri di lontananza.

RIFLESSIONI SULLA FAMIGLIA

I figli: perché sono così pochi e arrivano tanto tardi?

Monsignor Giuseppe Angelini è docente di Teologia morale alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. È parroco di San Simpliciano a Milano

DI GIUSEPPE ANGELINI

Uno degli indici più inquietanti della condizione di angustia della famiglia contemporanea è la scarsità dei figli. Le conseguenze negative della denatalità più spesso denunciate sono note: la popolazione invecchia, mancano i giovani per il ricambio, cresce il carico delle pensioni sulla generazione attiva, e simili. Meno considerata e più grave è un'altra conseguenza: la rarefazione dei bambini deprime la speranza complessiva della vita comune. Nella vita della coppia singola è facile verificare come la nascita di un figlio propizi un rinnovamento profondo e bello; nel rapporto con il piccolo i genitori riscoprono il mondo; vedono riaccendersi i significati elementari della vita; essi erano noti da sempre, certo, ma parevano ormai spenti; la meraviglia e l'attesa del piccolo li riaccendono. La religione stessa, mai ripudiata, rimaneva tuttavia in *stand by*; la nascita del figlio le restituisce rilievo e addirittura attrattiva. L'interesse che il piccolo mostra per gli angeli e per il nonno in cielo hanno l'effetto di restituire attualità a Dio stesso. Anche la Messa domenicale, quando sia celebrata con i piccoli e per i piccoli, appare più persuasiva per gli stessi adulti. La rarefazione dei bambini, anzi la loro sostanziale assenza, induce un difetto di fervore e di speranza anche nella vita sociale complessiva. Ma la cosa tuttavia non è rilevata. Perché i bambini nascono in numero così scarso? Le risposte più frequenti sono poco convincenti: il figlio costa molto, ci sono pochi servizi a supporto della maternità, manca spesso l'aiuto delle famiglie di provenienza. Tutto vero, ma non sono queste le ragioni più vere della denatalità. La ragione prima, più visibile, è questa: le scelte che non scadono si rimandano. Ora la scelta di generare è una di quelle che non scade; per questo è sempre da capo rimandata. La pressione di scadenze più urgenti, della vita professionale in specie, è vincente. Nascosta dietro questa prima ragione c'è un'altra: manca nella coppia un forte desiderio di figli. Essi sono una benedizione certo; così si vede nell'esperienza effettiva della coppia singola. Il regime appartato della famiglia tuttavia fa mancare quest'evidenza alle altre coppie intorno. Si aggiunge poi, come deterrente, il pensiero del domani; i bambini piccoli appena si vedono nelle strade della città; molto invece si vedono le bande degli adolescenti, e un po' spaventano. Il proposito di fare un figlio rimane, certo, ma sullo sfondo. «Prima o poi lo faremo», dicono gli sposi, e di solito è poi, molto poi. La scelta di cercare il figlio si produce in età tarda, e già solo per questo è accompagnata da impazienza. La circostanza concorre a rendere meno probabile la gravidanza. L'impazienza non dipende soltanto dall'età e dalla paura che scada il tempo propizio; dipende anche dal fatto che la decisione di fare un figlio assume la fisionomia di una sorta di programma. Come nel caso di tutti gli altri programmi, anche in questo caso l'uomo e la donna vorrebbero avere il controllo dei tempi. Ma la generazione di un figlio non è un programma. Che altro è? Come tratteggiarne la fisonomia spirituale? La decisione di generare, per essere responsabile, deve assumer al forma di un voto. Un tempo il gesto di generare assumeva una tale fisionomia grazie alla visione religiosa complessiva della vita, senza necessità di prenderne consapevolezza riflessa. Oggi, nella società secolare, la fisionomia religiosa del gesto appare decisamente meno scontata. Ad essa occorre dunque che gli sposi e rispettivamente il ministero della Chiesa dedichino un'attenzione esplicita. Che vuol dire fare del desiderio di un figlio un voto? Come promuovere la formazione della coscienza degli sposi in tal senso? Dovremo tornare sul tema.